

Si può morire di buon governo?

L'indirizzo impresso alla sinistra sull'assassinio di Piersanti Mattarella o meglio gli aspetti che essa va privilegiando in questa prima fase, inducono a riflessioni sconvolgenti sulla giustizia perversa che questo baratro delitto potrebbe avere sulla Regione, sulle sue strutture pubbliche e sulle sue forme istituzionali. Se, come sembra, dietro l'ordine di esecuzione sommaria del presidente, comincia a sgangangiare l'assassinio, non è solo in Sicilia, di buon governo, si può anche morire, prepariamoci fin da ora a fare i conti con una forma di terrorismo tra le più devastanti e più finalizzate alla intimidazione e alla paura.

Durissime dichiarazioni di Breznev alla Pravda
La Russia replica agli USA: con voi la distensione è finita
Nave-spia sovietica bloccata a Genova

MOSCA - Il leader dell'URSS cerca di aprire un solco fra Europa e Stati Uniti e dichiara che le contromisure americane avranno l'effetto di un boomerang

GENOVA - A una unità oceanografica è stato vietato l'ingresso nelle acque territoriali

MOSCA - Breznev ha spiegato e difeso i motivi dell'intervento sovietico in Afghanistan. Lo ha fatto rispondendo a domande della «Pravda», che pubblica ogni le sue risposte sotto un titolo a otto colonne. La lunghissima dichiarazione del capo del Cremlino è stata letta ieri sera alla televisione in un programma speciale. Sullo schermo campeggiava l'edizione domenicale dell'organo del PCUS già stampata.

«Non è stata una decisione semplice», ha detto il capo del Cremlino, ripetendo che «l'unico compito assegnato ai contingenti sovietici è quello di assistere gli afgani nel respingere l'aggressione estera. Essi saranno completamente ritirati, non appena scompariranno le cause che hanno indotto il governo afgano a chiedere l'ingresso per salvare la propria indipendenza».



Leonid Breznev in una recente foto

Martedì nell'isola una protesta diversa
Dopo il delitto Mattarella la Sicilia non si arrende: «Scioperiamo per questo»

INDAGINI
Il magistrato ricostruisce l'attività del presidente

Dicono i sindacati: ci vuole una risposta contro l'offensiva delle forze repressive, siano esse terroristiche o mafiose o eversive

A sette giorni dall'omicidio del presidente della Regione, il sostituto procuratore della Repubblica, Pietro Grasso, ha sul suo tavolo una cartella ricca di fascicoli, deposizioni ed allegati vari; ma se proprio si vuole tirare fuori un bilancio di questa prima fase dell'inchiesta, nel tentativo di capire se è possibile almeno restringere il campo delle indagini ad un gruppo di ipotesi verosimili, allora ci si ritrova davanti ad un uomo che allarga le braccia evitando ogni commento. Purtroppo solo stretto riserbo non cela notizie clamorose.

Doveva essere, principalmente il momento culminante della protesta contro la politica economica di questo governo. Anzi, di questo non si può dire che non sia stato il momento di una risposta contro l'offensiva delle forze repressive, siano esse terroristiche, mafiose o eversive, che mirano a ridurre in discussione la convivenza civile e l'impegno sociale e politico.

Gli USA insistono all'ONU per le sanzioni all'Iran

A PAGINA 18

I SEI MAGISTRATI ACCUSATI DI RAPPORTI CON I TERRORISTI
«Con i giudici impostavamo i processi» c'è scritto nell'appunto trovato in un covo

È in edicola il "Settimanale" del «Giornale di Sicilia»

Il documento sequestrato otto anni fa. I senatori democristiani che hanno lanciato l'accusa contestata da PSI e sindacati. Ancora nessuna reazione ufficiale del governo

Gli inquietanti interrogativi del dopo-Mattarella, le difficili indagini sul l'uccisione del presidente della Regione: tre pagine di servizi speciali troveranno i lettori sul numero del «Giornale di Sicilia» della domenica, da oggi in tutte le edicole.

Nostro servizio particolare ROMA - La risposta è stata dura: i sei magistrati romani accusati da un gruppo di senatori democristiani, con in testa il loro ex collega Claudio Vitalone, di avere legami con l'eversione armata, hanno definito l'iniziativa dei parlamentari una «squalida e calunniosa azione» e non a caso insisterà nel momento più delicato del dibattito al Senato sull'ultima legge eccezionale.

ROMA - L'onorevole Franco Maria Malfatti si è dimesso da ministro degli Esteri per gravi motivi di salute. Il ministro Malfatti ha comunicato la sua decisione con una lettera al presidente del Consiglio. «Dopo aver ringraziato Cossiga e gli altri ministri per l'appoggio e la solidarietà nei suoi confronti, Malfatti scrive testualmente: «Dal momento, tuttavia, che le mie condizioni di salute possono far sorgere impressioni ed incertezze sulla possibilità di reggere con il massimo di efficienza in una situazione così delicata, nell'immediato futuro, il ministero degli Esteri - e poiché non accetto che un solo cittadino italiano pensi che problemi personali possano prevalere sugli interessi dello Stato - ti comunico, insieme alla mia piena e rinnovata solidarietà, la decisione di dimettermi da ministro degli Affari Esteri».

Ma se queste sono le intuizioni preminenti, se non esclusive, dei magistrati e degli inquirenti, se non si può con una espressione ricorrente in questi giorni - siamo di fronte all'ipotesi di un delitto politico di mafia, la partita non può essere esautorata o compressa nel solo ambito giudiziario. Se viviamo in una terra nella quale è possibile che gruppi di potere variamente configurati o potentissimi mafiosi possano decidere e portare a termine l'eliminazione del più alto esponente politico ed istituzionale solo perché individuato come minatore di interessi consolidati o come iniziatore di un corso destinato a ribaltare posizioni acquisite in termini di prepotenza o di arbitrio e di arroganza, la classe politica non può rifugiarsi nel ruolo di spettatrice confusa e sgonfiata.

TANGENTI ENI - Nuove rivelazioni e polemiche in attesa che Formica confermi le accuse
L'Arabia ci ridà il petrolio? Ma senza i vecchi mediatori

Dalla redazione romana ROMA - L'Arabia Saudita sarebbe disposta ad effettuare massicci rifornimenti di petrolio all'Italia ponendo però alcune condizioni. In questo senso l'ENI avrebbe ricevuto un invito preciso da quel paese. Lo sostiene il settimanale «Panorama» nel numero di prossima pubblicazione.

logica riservatezza e alla naturale discrezione per una «apertura» che potrebbe riaprire un uscio che si è appena chiuso per il nostro approvvigionamento petrolifero, o se davvero non vi sia proprio niente di vero nelle notizie giornalistiche. Se son rose...

Intanto il giudice aspetta le prove

Nostro servizio particolare ROMA - L'appuntamento del senatore socialista Rino Formica con il magistrato che indaga sulle tangenti ENI fissato per ieri, è stato rinviato alla prossima settimana. Al suo posto il sostituto procuratore Orazio Savia ha interrogato come testimone il vicesegretario del PSI Claudio Signorile e l'ingegnere Fernando Mach, un operatore finanziario vicino al partito socialista.

Sono iniziati da
CARIERI s.p.a.
Viale della Libertà
gli SCONTI del
50% e 60%
Vi invitiamo a visionare le nostre vetrine d'esposizione

All'interno una pagina di servizi
Quegli interessi offesi
Esaminiamo i provvedimenti più importanti adottati dal presidente assassinato
A PAGINA 4